

Notitiae Pacis

domenica 16 gennaio 2022

Cana, Gesù, la nostra famiglia

Il Vangelo delle nozze di Cana dà una luce particolare alla vita delle nostre famiglie.

Come va la nostra vita di famiglia? Il Signore ci vuole bene ed è vicino a noi, è con noi, nelle nostre case, per darci la grazia del suo amore, nella nostra vita di ogni giorno, per aiutarci nel nostro rapporto di amore con le persone che abbiamo più vicine. Cana è il primo miracolo di Gesù. La cosa colpiva molto il papa buono, San Giovanni XXIII, il quale riteneva questo racconto del Vangelo particolarmente significativo. Diceva: 'Gesù non ha compiuto il primo miracolo per guarire un malato, per dare la vista a un cieco, per liberare dal demonio, per sfamare le folle, per calmare una tempesta paurosa - farà anche tutto questo - ma il primo miracolo lo ha compiuto per la gioia di due sposi. Due sposi che iniziano la loro vita insieme e che già da subito hanno incontrato un problema che li avrebbe turbati e messi in difficoltà. Il comportamento di Gesù e prima ancora di Maria, dimostrano tutta l'attenzione che il Signore ha per la vita di famiglia, per la vita di coppia. Il Signore si fa vicino, è presente con la sua grazia, con il suo aiuto, con la potenza di un miracolo. Questo è l'amore del Signore per le famiglie, questa è la gioia, la forza, la speranza che vuole offrire agli sposi, a quanti vivono l'esperienza di famiglia.

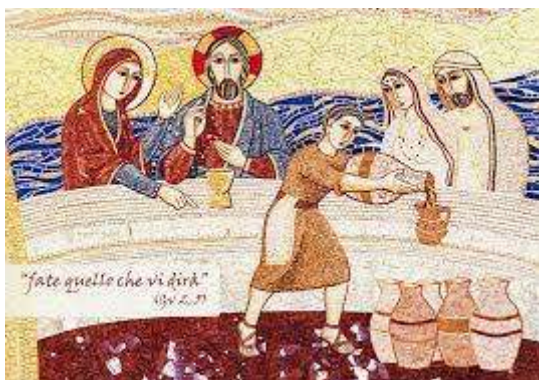
Ora possiamo applicare a noi questo, pensando ciascuno alla propria famiglia, così com'è. Può essere una famiglia numerosa o con poche persone, può vivere momenti di gioia, può vivere momenti di preoccupazione, di disagio, di relazioni delicate, uno può essere rimasto solo e vivere da solo, con una unione spirituale con quanti ha avuto cari. Qualunque sia la nostra situazione, la nostra vita oggi, il Signore si fa vicino, vive con noi, ci dà forza, grazia, vuole farci sperimentare la gioia vera che il suo amore sa dare.

Possiamo chiederci: c'è Maria Ss. con noi, nella nostra casa, nella nostra vita di famiglia? C'è Gesù? Lo abbiamo invitato, lo accogliamo? C'è Gesù nella nostra famiglia, Lui, il Cristo, il salvatore? Vogliamo che questo diventi una preghiera, un proposito, un'esperienza profonda di vita umana e cristiana. Maria Ss. è presente a Cana, è la "donna", è presente sul Calvario, è presente alla Pentecoste per gioire dello Spirito, assieme ai discepoli. Maria sempre indica Gesù perché ascoltiamo Lui e sappiamo accogliere la sua salvezza. "Fate quello che Lui vi dirà".

Possiamo fare anche alcune sottolineature. Il racconto di Cana ci fa intravedere già in prospettiva la salvezza piena del Signore Gesù nella sua Pasqua, nella sua "ora". Attraverso la passione (l'acqua), tre giorni dopo, si passa alla risurrezione, alla gioia (il vino). Gesù è il salvatore potente, è lo sposo, è l'innamorato dell'umanità. Nel testo di Isaia si dice: "Il Signore troverà in te la sua delizia, la terra avrà uno sposo. Come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te". Sono immagini di una sublimità unica. Il Signore gioisce, perché ci ama,

perché vive con noi, può riversare tutto il suo amore.

Possiamo prendere poi alcuni elementi della lettera di Paolo ai Corinti. Prendiamo consapevolezza che abbiamo tanti doni di Dio; i doni di Dio vanno fatti fruttare. Dice: "A ciascuno è stata data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune, per il bene comune. Comprendiamo come i doni di Dio non vanno tenuti per se stessi, ma vanno offerti e messi a servizio, come esperienza vera di amore per gli altri, nella propria famiglia, nella società, nella grande famiglia della comunità cristiana.



Papa Francesco: *Catechesi* su San Giuseppe: 7. San Giuseppe il falegname



Gli evangelisti Matteo e Marco definiscono Giuseppe "falegname" o "carpentiere". Abbiamo ascoltato poco fa che la gente di Nazaret, sentendo Gesù parlare, si chiedeva: «Non è costui il figlio del falegname?» (13,55; cfr *Mc* 6,3). Gesù praticò il mestiere del padre.

Il termine greco *tektōn*, usato per indicare il lavoro di Giuseppe, è stato tradotto in vari modi. I Padri latini della Chiesa lo hanno reso con "falegname". Ma teniamo presente che nella Palestina dei tempi di Gesù il legno serviva, oltre che a fabbricare aratri e mobili vari, anche a costruire case, che avevano serramenti di

legno e tetti a terrazza fatti di travi connesse tra loro con rami e terra.

Pertanto, "falegname" o "carpentiere" era una qualifica generica, che indicava sia gli artigiani del legno sia gli operai impegnati in attività legate all'edilizia. Un mestiere piuttosto duro, dovendo lavorare materiale pesante, come il legno, la pietra e il ferro. Dal punto di vista economico non assicurava grandi guadagni, come si deduce dal fatto che Maria e Giuseppe, quando presentarono Gesù nel Tempio, offrono solo una coppia di tortore o di colombi (cfr *Lc* 2,24), come prescriveva la Legge per i poveri (cfr *Lv* 12,8).

Dunque, Gesù adolescente ha imparato dal padre questo mestiere. Perciò, quando da adulto cominciò a predicare, i suoi compaesani stupiti si chiedevano: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?» (*Mt* 13,54), ed erano scandalizzati di lui (cfr v. 57), perché era il figlio del falegname ma parlava come un dottore della legge, e si scandalizzavano di questo.

Questo dato biografico di Giuseppe e di Gesù mi fa pensare a tutti i lavoratori del mondo, in modo particolare a quelli che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche; a coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero; alle vittime del lavoro - abbiamo visto che in Italia ultimamente ce ne sono state parecchie -; ai bambini che sono costretti a lavorare e a quelli che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare... Mi permetto di ripetere questo che ho detto: i lavoratori nascosti, i lavoratori che fanno lavori usuranti nelle miniere e in certe fabbriche: pensiamo a loro. A coloro che sono sfruttati con il lavoro in nero, a coloro che danno lo stipendio di contrabbando, di nascosto, senza la pensione, senza niente. E se non lavori, tu, non hai alcuna sicurezza. Il lavoro in nero oggi c'è, e tanto. Pensiamo alle vittime del lavoro, degli incidenti sul lavoro; ai bambini che sono costretti a lavorare: questo è terribile! I bambini nell'età del gioco devono giocare, invece sono costretti a lavorare come persone adulte. Pensiamo a quei bambini, poveretti, che frugano nelle discariche per cercare qualcosa di utile da barattare. Tutti questi sono fratelli e sorelle nostri, che si guadagnano la vita così, con lavori che non riconoscono la loro dignità! Pensiamo a questo. E questo succede oggi, nel mondo, questo oggi succede! Ma penso anche a chi è senza lavoro: quanta gente va a bussare alle porte delle fabbriche, delle imprese: "Ma, c'è qualcosa da fare?" - "No, non c'è, non c'è ...". La mancanza di lavoro! E penso anche a quanti si sentono feriti nella loro dignità perché non trovano questo lavoro. Tornano a casa: "Hai trovato qualcosa?" - "No, niente ... sono passato dalla Caritas e porto il pane". Quello che ti dà dignità non è portare il pane a casa. Tu puoi prenderlo dalla Caritas: no, questo non ti dà dignità. Quello che ti dà dignità è guadagnare il pane, e se noi non diamo alla nostra gente, ai nostri uomini e alle nostre donne, la capacità di guadagnare il pane, questa è un'ingiustizia sociale in quel posto, in quella nazione, in quel continente. I governanti devono dare a tutti la possibilità di guadagnare il pane, perché questo guadagno dà loro la dignità. Il lavoro è un'unzione di dignità, e questo è importante. Molti giovani, molti padri e molte madri vivono il dramma di non avere un lavoro che permetta loro di vivere serenamente, vivono alla giornata. E tante volte la ricerca di esso diventa così drammatica da portarli fino al punto di perdere ogni speranza e desiderio di vita. In questi tempi di pandemia tante persone hanno perso il lavoro - lo sappiamo - e alcuni, schiacciati da un peso insopportabile, sono arrivati al punto di togliersi la vita. Vorrei oggi ricordare ognuno di loro e le loro famiglie. Facciamo un istante di silenzio ricordando quegli uomini, quelle donne disperati perché non trovano lavoro.

Non si tiene abbastanza conto del fatto che il lavoro è una componente essenziale nella vita umana, e anche nel cammino di santificazione. Lavorare non solo serve per procurarsi il giusto sostentamento: è anche un luogo in cui esprimiamo noi stessi, ci sentiamo utili, e impariamo la grande lezione della concretezza, che aiuta la vita spirituale a non diventare spiritualismo. Purtroppo però il lavoro è spesso ostaggio dell'ingiustizia sociale e, più che essere un mezzo di umanizzazione, diventa una periferia esistenziale. Tante volte mi domando: con che spirito noi facciamo il nostro lavoro quotidiano? Come affrontiamo la fatica? Vediamo la nostra attività legata solo al nostro destino oppure anche al destino degli altri? Infatti, il lavoro è un modo di esprimere la nostra personalità, che è per sua natura relazionale. Il lavoro è anche un modo per esprimere la nostra creatività: ognuno fa il lavoro a suo modo, con il proprio stile; lo stesso lavoro ma con stile diverso.

È bello pensare che Gesù stesso abbia lavorato e che abbia appreso quest'arte proprio da San Giuseppe. Dobbiamo oggi domandarci che cosa possiamo fare per recuperare il valore del lavoro; e quale contributo, come Chiesa, possiamo dare affinché esso sia riscattato dalla logica del mero profitto e possa essere vissuto come diritto e dovere fondamentale della persona, che esprime e incrementa la sua dignità.

Cari fratelli e sorelle, per tutto questo oggi desidero recitare con voi la preghiera che San Paolo VI elevò a San Giuseppe il 1° maggio del 1969:

O San Giuseppe,
Patrono della Chiesa,
tu che, accanto al Verbo incarnato,
lavorasti ogni giorno per guadagnare il pane,
traendo da Lui la forza di vivere e di faticare;
tu che hai provato l'ansia del domani,
l'amarezza della povertà, la precarietà del lavoro:
tu che irradii oggi, l'esempio della tua figura,
umile davanti agli uomini
ma grandissima davanti a Dio,
proteggi i lavoratori nella loro dura esistenza quotidiana,
difendendoli dallo scoraggiamento,
dalla rivolta negatrice,
come dalle tentazioni dell'edonismo;
e custodisci la pace nel mondo,
quella pace che sola può garantire lo sviluppo dei popoli. Amen.



Monumento Giovanni XXIII



Sabato 15 gennaio 2022 alle ore 11,00, alla presenza di monsignor Livio Corazza vescovo di Forlì-Bertinoro, del dott. Gianluca Zattini sindaco di Forlì e del dott. Maurizio Gardini presidente della Fondazione carisp. di Forlì, è stato scoperto nel piazzale dedicato a Giovanni XXIII, davanti alla chiesa “Regina Pacis”, un busto in marmo di Carrara opera dello scultore concittadino prof. Ivo Gensini.

Angelo Giuseppe Roncalli nasce il 25 novembre 1881 a Sotto il Monte (Bergamo), viene eletto Papa il 28 ottobre 1958 (261° Papa) e prende il nome di Giovanni XXIII. Il suo sarà un pontificati breve, morirà infatti il 3 giugno 1963, breve ma intenso e segnerà la storia della chiesa del 20° secolo. Il 15 maggio 1961 con l'enciclica “ Mater et Magistra” affronterà la questione sociale. L'11 ottobre 1962 apre il Concilio Vaticano II per il rinnovamento della chiesa. L'11 aprile 1963 promulga l'enciclica “ Pacem in terris” indirizzata a tutti gli uomini di buona volontà. Risuonano nelle orecchie e nei cuori di tutti i fedeli le parole rivolte alla folla presente in piazza San Pietro con cui papa Giovanni concluse il famoso discorso alla luna dicendo: Tornando a casa, troverete i bambini. Date a loro una carezza e dite :” Questa è la carezza del Papa.” Fu subito il Papa buono. Papa Giovanni Paolo II lo proclama Beato il 3 settembre del 2000 e il 27 aprile del 2014 Papa Francesco lo proclama santo assieme a Papa Giovanni Paolo II.



Vita Parrocchiale



Domenica 16 gennaio: Seconda domenica del tempo Ordinario

Lunedì 17 gennaio: ore 15 Incontro dei Centri di Ascolto alla Caritas centrale (Buon Pastore)
ore 19 Gruppo del Vangelo

GIOVEDÌ 20 Gennaio: ore 17 Catechismo per tutti i Gruppi, on line. Invitiamo tutti a partecipare. I catechisti manderanno il link per collegarsi.
ore 17,45 ADORAZIONE

VENERDÌ 21 gennaio: ore 17 Catechismo per tutti i Gruppi, on line. Invitiamo tutti a partecipare. I catechisti manderanno il link per collegarsi.
ore 20,45 in presenza e in streaming: Incontro di sensibilizzazione e preparazione ai Gruppi Sinodali

Domenica 23 gennaio 2022: Domenica della Parola di Dio

La Domenica della Parola di Dio permette ancora una volta ai cristiani di rinsaldare l'invito tenace di Gesù ad ascoltare e custodire la sua Parola per offrire al mondo una testimonianza di speranza che permetta di andare oltre le difficoltà del momento presente. Non a caso il testo che Papa Francesco ha scelto per la Domenica della Parola di Dio è fortemente espressivo per la vita della comunità cristiana: "Beato chi ascolta la Parola di Dio!" (cfr. Lc 11, 28).

SINODO e Incontri sinodali:

Venerdì 21 gennaio: ore 20,45 in presenza e in streaming: Incontro di sensibilizzazione e preparazione ai Gruppi Sinodali

Invitiamo i parrocchiani a partecipare ai Gruppi Sinodali.

Nelle Settimane:

6 – 12 febbraio / 20 – 26 febbraio / 6 – 12 marzo

faremo i Gruppi Sinodali nella sede parrocchiale il lunedì e il venerdì sera alle ore 20,45.
(ognuno può scegliere la sera in cui partecipare)

Invitiamo poi i Gruppi associati a organizzare e vivere propri Incontri sinodali (giorni e orari a libera scelta): MASCI, Comunità Capi, Consiglio Azione Cattolica, Giovani e Adulti Azione Cattolica, Voce di Maria, Catechisti, Missione Belem, Giovani Coppie, Gruppo Famiglie, Gruppi on line, Famiglie di altre Religioni...

OFFERTE:

Sono state raccolte in chiesa offerte per l'AVVENTO MISSIONARIO: € 950;
per l'INFAMZIA MISSIONARIA (6 gennaio): € 1.230. Grazie a tutti.
Per tutti la preghiera e la riconoscenza dei Missionari e dei loro poveri.

Sostentamento dei Sacerdoti:

sono disponibili in sacrestia le ricevute per quanti hanno fatto versato offerte;
invitiamo a passare a ritirarle. La ricevuta si può scaricare nella denuncia dei redditi.